

ZADANKAI

La libertà dell'inizio

È immensa, profonda. Abita nella natura di ogni essere umano e non dipende dalle circostanze, dal karma che si presenta ai nostri occhi. È la libertà assoluta vissuta e descritta dai nostri maestri, che si rafforza e cresce di fronte alle avversità, al pericolo, all'isolamento

Si può iniziare, scegliere di nascere ogni istante. Una parola sul foglio bianco. La prima pennellata che non c'era. E quel preciso momento, indimenticabile, in cui decido di guarire. Sono io e il Gohonzon: onesta, sincera, aperta.

Nella mia libertà. La esercito, la alleno.

La libertà è immensa, profonda. Abita nella natura di ogni uomo e di ogni donna. E non dipende dalle circostanze. Dal favore dei venti. Dal karma che si presenta ai nostri occhi. I maestri che abbiamo scelto l'hanno descritta così bene, così bene l'hanno vissuta. Quella libertà assoluta che si rafforza e cresce di fronte alle avversità, al pericolo, all'isolamento.

Fu proprio in un'angusta cella che Josei Toda, leggendo il Sutra del Loto, si rese conto che quella che viene definita "entità del Buddha" non è altro che la vita stessa. E la gioia che ne deriva non ha limiti: «È come giacere supini in un grande spazio aperto, con le braccia e le gambe distese, e guardare il cielo sovrastante. Tutto ciò che desideri immediatamente appare. Per quanto tu possa donarne agli altri, non si esaurisce mai» (SSDL, 1, 25). Da lì, da quella esperienza di libertà infinita, ripartì la Soka Gakkai, con uno spirito e una saggezza nuovi. E Toda, improvvisamente rilasciato nel 1945, con ancora le accuse pendenti, cambiò il suo nome da Jogai (lett. "fuori dal castello") a Josei (lett. "castello sacro").

Lo stesso spirito, di non lasciare che le circostanze ingabbino la vita, lo visse il Daishonin in moltissime circostanze. Quando, condannato a morte, stava per essere decapitato e si risvegliò alla consapevolezza di essere l'unica, preziosa persona che poteva diffondere il Sutra del Loto. Quando, esiliato a Sado, senza alcuna certezza di sopravvivere, trovò la forza di scrivere i suoi maggiori trattati: «La mia dimora – scriverà anni dopo – era una capanna di paglia in rovina in mezzo a un fitto campo di eulalia e ginerio dove venivano seppelliti i cadaveri. La pioggia filtrava all'interno e i muri non proteggevano dal vento.

L'unico suono che giorno e notte giungeva ai miei orecchi era il sibilo del vento accanto al mio cuscino e ogni mattina la vista che si presentava ai miei occhi era quella della neve che seppelliva le strade vicine e lontane» (Lettera a Horen, RSND, 1, 463).

Erano persone comuni ma eccezionali, come noi. Come ogni persona. Perché questa capacità di rinascere, di liberarsi dal peso delle circostanze e liberamente iniziare, agire, dare parola, usare ogni piccolo granello di energia per trasformare il brutto che ci circonda, o il male, è propria di tutta l'umanità. Di questa meraviglia parla come pochi altri Etty Hillesum, giovane donna polacca ebrea, rinchiusa e scomparsa in un campo di concentramento. «Non possono farci niente, – scriveva – non possono veramente farci niente. Possono renderci la vita un po' spiacevole, privarci di qualche bene materiale o di un po' di libertà di movimento, ma siamo noi stessi a privarci delle nostre forze migliori col nostro atteggiamento sbagliato: col nostro sentirci perseguitati, umiliati e oppressi, col nostro odio e la nostra millanteria che maschera la paura. Certo che ogni tanto si può essere tristi e abbattuti per quel che ci fanno, è umano e comprensibile che sia così. E tuttavia: siamo soprattutto noi stessi a derubarci da soli. Trovo bella la vita, e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me come sopra di me. Credo in Dio e negli uomini, e oso dirlo senza falso pudore.[...]. Sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio, nell'anno del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra» (Diario. Edizione integrale, Adelphi, 2012).

Sì. Sono momenti abbastanza difficili, per tutti oggi. E siamo noi, nelle nostre mura, con le nostre paure, la rabbia, il nostro sentirci limitati dietro una mascherina, a poter trasformare quello che accade in un grande cambiamento, una visione diversa. Cercando quella libertà senza barriere che arriva dalle viscere più profonde e trasforma tutto.

Un nuovo inizio un nuovo ritmo un nuovo passo. «"Uno" è la madre di tutto» scrive il Daishonin (I benefici del Sutra del Loto, RSND, 1, 595).

Così come il monte Sumeru «ha avuto origine da un singolo granello di polvere» e «il vasto mare si è originato da una sola goccia di rugiada», così, oggi, possiamo sperimentare la libertà di essere noi quel granello di sabbia che darà vita a una montagna, la goccia che ne attirerà infinite altre fino a formare il mare più vasto.